

Prefazione

Talvolta ci si affeziona persino a chi non esiste, come il cavaliere inesistente di Calvino e come il professor Angelo Dutto fu Matteo, eroe (si fa per dire) de *Il dolce tempo della raccolta*.

Non che qualcuno abbia chiesto ansiosamente di conoscere eventuali sviluppi delle sue vicende che, peraltro, sembravano concluse in maniera piuttosto definitiva. Direi, invece, che un solo amico ha mostrato interesse per le vicende che potevano essersi sviluppate a partire dal primo volume, ma non vorrei che gliene si facesse una colpa.

Quanto a me, il protagonista è talmente stravagante, e pedante, che talvolta veniva da domandarmi: “Chissà cosa ne penserebbe il *dotto Dutto* di questa faccenda?” o simili.

D'altro canto, vi erano aspetti della sua personalità che non erano stati sviluppati a sufficienza neppure nelle più di settecento pagine del volume e so per esperienza, come tutti coloro che ne hanno perso qualcuno, che il ricordo degli amici è indelebile e triste, persino nel ricordare i momenti lieti (e forse ancor di più).

Per questo motivo, ho scelto, un po' per gioco e un po' no, di provare a scrivere una prosecuzione del romanzo precedente, che in realtà non prosegue un bel niente.

Necessariamente, si doveva raccontare qualche fatto tralasciato, che chiarisse meglio la personalità del pro-

fessore, perciò il titolo non poteva che essere *Paralipomeni*, come due libri della Bibbia (*si parva licet...*) e un'operetta leopardiana (per tacer di filosofi e altri scrittori quotati).

Per narrare, poi, non potevo che immaginare una vera e propria commemorazione di Angelo Dutto da parte dei suoi (pochi) amici, a dieci anni esatti dalla sua ultima malefatta.

Il conto è presto fatto: se le vicende del primo volume si svolgevano nel 2040, quelle dei paralipomeni hanno luogo nel 2050, in particolare mercoledì 20 aprile.

Parlare di vicende è forse troppo: come nei miei primi racconti, anche in questo non succede assolutamente nulla. Nulla, naturalmente, secondo il modo di pensare contemporaneo, che dà valore soltanto alle azioni compiute fisicamente, quelle che influiscono sulla società, per piccola o grande che sia.

Certo, l'azione esteriore è importante, importantissima, ma quelli che sono andati a catechismo sanno che l'azione morale trova il suo compimento già nella coscienza dell'uomo, nel concedere il proprio consenso a una decisione.

Le azioni, perciò, sono ben presenti anche in questa storia un po' sconclusionata, sebbene si svolgano tutte *in interiore homine*, laddove è noto che abita la verità.

Qualcuno dirà che è anche una storia miserella, dozzinale. Non sarò certo io a smentirlo, tanto più che sono d'accordo con l'ineffabile critico. Lo sono al punto che i capitoli del racconto sono dodici, perché anche i capito-

li, come le uova, si cedono a dozzine (e per non parlare de *La serie dei numeri*, canzone che sicuramente Dutto conosceva).

Se proprio vogliamo, invece, tirare in ballo qualcosa di serio, possiamo provare a parlare delle unità aristoteliche. Checché ne scrivesse Manzoni a Monsieur Chauvet, in questo delirante racconto sono addirittura rispettate.

L'unità di tempo lo è perché l'intera storia si svolge in un solo giorno, anzi, in una sola sera. Lo è anche l'unità di luogo, perché tutto si compie in una antica osteria nel rione Piazza di Mondovì e nelle sue immediate adiacenze.

È rispettata, infine, l'unità di azione, perché l'intera storia non è che la commemorazione del professor Dutto, pur comprendendo i ricordi e le riflessioni degli amici inconsolabili.

Cos'altro spiegare di questo lungo racconto? Forse è meglio non dire più nulla, per non peggiorare la situazione. Del resto, come cantava il poeta: *non c'è niente da capire*.

Torino, 14 settembre 2021
In Exaltatione Sanctae Crucis

P.S.

Non credevo che questo scritto venisse realmente pubblicato, cosicché corro ai ripari per fornire al lettore

un paio di notizie importanti.

La prima, doverosa in quanto alcuni erano convinti che Dutto ritraesse un personaggio reale, è che ogni riferimento a fatti o persone realmente esistenti è da ritenere puramente casuale.

La seconda cosa importante da segnalare è la mia profonda gratitudine per Ester e Goffredo Feretto, di Internòs Edizioni, per aver ancora avuto fiducia nel sottoscritto (ed è la terza volta, per cui, più che di indizio, si può parlare di prova).

Grazie ad entrambi, oltre che per la fiducia, per la cortesia che mi hanno accordato. Si dovrebbe parlare anche della grande professionalità, ma non oso farlo perché, per loro, è talmente consueta che sottolinearla potrebbe apparire quasi offensivo.